

Sondaggio tra metalmeccanici

«Prima di tutto premiare la professionalità»

L'indagine su un campione a Milano - Le risposte sulla democrazia e le forme di lotta

MILANO - Moderati sul salario, molto più avanti del loro sindacato sul riconoscimento della professionalità, non disponibili a cedere il passo agli imprenditori sulla flessibilità, rifiuto della delega anche ai consigli di fabbrica, contrattualisti di ferro in azienda e strenui difensori del contratto nazionale, che per antonomasia è il simbolo dell'azione collettiva. Ecco i metalmeccanici dell'86 alle soglie del rinnovo del contratto di lavoro. Più pragmatici e più liberi dagli schemi di organizzazione di quanto si sia abituati a raffigurarli, più gelosi della loro individualità di fronte all'impresa e pure rispettosi al sindacato ai quali sono iscritti.

La Fiom lombarda ha affidato all'Istituto superiore di sociologia il compito di svolgere un sondaggio su un campione di oltre duemila metalmeccanici (250 imprese) passati ai raggi dei ricercatori, campione ritenuto fortemente rappresentativo. E una prima stesura provvisoria dell'inchiesta è stata presentata ieri mattina dai sindacalisti Carlo Moro e Gianpiero Castano e da Stefano Draghi, docente universitario e metodologo (sarà pubblicata da *Acta*, rivista della Fiom). Risultati a sorpresa, che obbligano, sono parole dei sindacalisti, «a rivedere alcune delle conclusioni più consolidate».

IL CONTRATTO - Prepara subito la piattaforma dicono

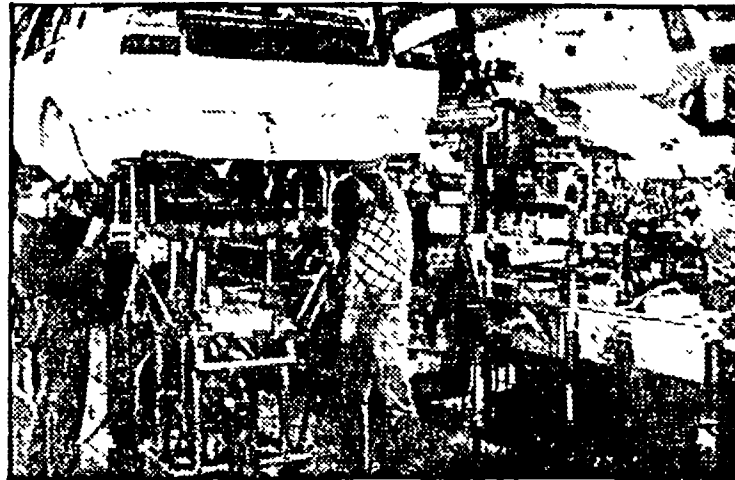
tre metalmeccanici su quattro. E se il sindacato dovesse puntare tutto sulla contrattazione aziendale rinunciando al rinnovo del contratto, il 28,9% la riterrrebbe una scelta profondamente sbagliata, il 55,1% la vorrebbe «discutere attentamente prima di prendere qualsiasi decisione». Solo il 10% sarebbe «molto favorevole». Le tute blu sono molto più convinte degli impiegati, ma ben il 68,9% di questi ritiene necessario presentare subito la piattaforma.

UNA TESTA UN VOTO - Niente deleghe. Neppure al consiglio di fabbrica. Come elaborare la piattaforma? Il 54% vuole un questionario, il 32,5% preferisce le assemblee di reparto, solo l'11,9% accetta di

passare attraverso la mediazione dei delegati. Non molto diverse le risposte sulla valutazione della piattaforma a posteriori. «Scarsa propensione a farsi rappresentare», dice Castano. Ma anche conferma che la crisi di rappresentatività «coinvolge pure i consigli. C'è sfiducia verso quello che sembra restare il veicolo primario di comunicazione lavoratori-sindacato. Così com'è oggi non è più uno strumento idoneo». Per il 42,7% la piattaforma va approvata con referendum (i metalmeccanici hanno già fissato dal 4 al 6 giugno il referendum), il 20,1% preferisce l'assemblea con il voto segreto. La riserva per i soli iscritti al sindacato tanto cara alla Cisl non trova molti consensi neppure fra i cislini: 5% contro una media di 2,2%.

VIVA LA LOTTA - Il metalmeccanico resta tradizionalmente per quanto riguarda le forme di agitazione: solo uno su tre ritiene che siano stati poco o per nulla efficaci. Più «tradizionalisti» gli operai (72%), ma anche gli impiegati sembrano «amare» gli scioperi, almeno quelli relativi al contratto: 52,8%.

I QUATTRO PUNTI - Primo il salario, 57,7%; secondo la contrattazione preventiva dell'innovazione, 45,3%; terzo il controllo sull'ambiente di lavoro, 44%; quarto formazione e aggiornamento, 43,4%. Seguono inquadramento professionale e riduzione d'orario. Uno ogni quattro vuole un fondo



la logica del tetto è sostanzialmente estranea alla cultura Fiom. Sia chiara comunque che a cavalcare la tigre salariale non siamo noi, bensì la Fim-Cisl di Milano».

Moderati sul salario sono un po' tutti quanti indipendentemente dall'appartenenza a un sindacato o all'altro. In misura minore gli iscritti alla Fiom con il 48,5%, seguono i fimmiani con il 60,6% e quelli della Uilim con il 71,4%.

Altra sorpresa per le differenziazioni salariali. C'è uno zoccolo del 37,5% che vuole mantenere per la retribuzione base il rapporto 100-200 fra il primo livello e l'ultimo. Oltre il 60% si sventaglia fra un rapporto 100-230 e 100-400. La piattaforma dei metalmeccanici si attesta su un rapporto 100-220, che nel sondaggio è caldeggiato solo dall'8%.

35 ORE - Opinioni tendenzialmente omogenee fra operai e impiegati e rispetto all'appartenenza sindacale: il 47,8% vuole in tempi rapidi le 35 ore, il 31,3% portarle a un livello modesto del carico settimanale compensato con nuovi regimi d'orario.

FLESSIBILI O INFLESSIBILI? - Nel contratto è meglio non parlare. Quasi il 60% vuole le norme che affidino alla contrattazione aziendale il compito di verificare le esigenze dell'impresa.

A. Pollio Salimbeni

Gli industriali chimici disponibili a trattare

Mentre i delegati mettono a punto la piattaforma circolano già le cifre delle offerte padronali - Dopo il dibattito oggi il voto

Del nostro inviato

CHIANCIANO - «Il contratto o un contratto». Il delegato del Sud che solleva l'interrogativo alla tribuna dell'assemblea nazionale dei chimici forse non sa delle voci appena rimbombate da Roma. Queste dicono di una «disponibilità» padronale ad aprire e chiudere presto le trattative per il rinnovo, con 110 mila lire medie di aumento (contro le 135 mila su cui si sta attendendo il confronto tra i delegati), 16 ore annue di riduzione dell'orario di lavoro per i giornalisti (rispetto alle 24 rivendicate) e appena qualcosa in più ai turnisti e agli addetti ai cicli continui per i quali, invece, la Fulc chiede riduzioni più sostanziose proprio perché così maggiori sono gli effetti sull'occupazione da negoziare in fabbrica. Appunto, i padroni non vogliono che il sindacato intervenga sulle modificazioni all'organizzazione del lavoro. Quindi, niente quinta squadra nelle lavorazioni. E nessuna contrattazione preventiva delle trasformazioni tecnologiche o dell'ambiente, tantomeno una riforma della struttura dell'inquadramento professionale.

Il contratto, insomma. Sandro Degni, che queste voci le ha raccolte, va al microfono per dire che «il gioco al rialzo nelle richieste finirebbe per indebolire l'equilibrio complessivo della piattaforma e fare il gioco delle controparti». Con chi e l'ha il segretario della Uilid? Pare con la Flerica-Cisl, per una certa insofferenza mostrata verso una dosata operazione di differenziazione della riduzione d'orario, forse per timore di esse-

re scavalcata (e sconfessata) da una parte dei propri delegati.

Ma ecco alla tribuna Gianfranco Angelini, segretario di questa categoria Cisl, difendere l'ipotesi di piattaforma come «equilibrata proposta in grado di rispondere alle esigenze dei lavoratori in un tutt'uno inscindibile ed armonico. Un'altra cosa ancora dice l'esponente Cisl: la mediazione unitaria deve essere «esente da influenze ideologiche». Nessuno, cioè, può piantarsi sopra bandiere e bandierine, né vecchie né nuove.

In un'altra sala, in effetti, così è. Qui lavora la commissione incaricata di omogeneizzare le centinaia di emendamenti emersi dalla consultazione. La discussione è vivace, fra delegati con la mimica collettiva in mano: tanto costerebbe mezza giornata di riduzione d'orario in più; così muterebbe l'inquadramento se una certa qualifica la si colloca in una o nell'altra delle cinque grandi aree professionali che dovranno essere istituite; questa sarebbe la quota di produttività da utilizzare per il rinnovo.

Ma non sono discorsi da ragionieri del sindacato. La preoccupazione, semmai, è di rendere «compatibili» — lo sottolinea Sergio Cofferati, della Filcea-Cgil — i costi della piattaforma con i livelli di potere che la categoria dovrà utilizzare nella gestione della chimica di domani. Così, altrettanto importanti diventano gli spazi e gli strumenti che sin da ora si consegnano alla contrattazione articolata sulla produttività, gli orari, la professionalità, le nuove dislocazioni produttive, la politica industriale.

Pasquale Cascella

Per i tessili è decisiva la riduzione dell'orario

Riunione a Rimini dei tre sindacati per definire le richieste per il contratto - Le proposte per l'aumento salariale: 110 mila lire

RIMINI - Trecento delegati tessili a Rimini: ma con la testa a Roma? Per essere più chiari: qui, sulla cosa romagnola, sono rimasti i direttivi delle tre organizzazioni di categoria per discutere del loro contratto. Ma c'è chi dice che i dirigenti del sindacato cgil avranno un bel discutere, perché tanto il loro contratto è stato «subordinato» alla trattativa con la Confindustria, quella che ha messo fine alla *grève* sui decimili. Nella sua relazione il segretario generale della Filtea-Cgil, Aldo Amoretti, ha affrontato di petto la questione dell'intesa con Lucchini. «Si tratta di un accordo necessario, che chiude con un onorevole compromesso una brutta partita che rischiava di trasferirsi sui contratti. Quindi un'intesa, quella di Roma, che apre spazio alle categorie, non lo chiude».

Ma l'impegno — assunto sempre in quel documento — a restare comunque entro i «tetti» d'inflazione non lede l'attesa di contrattuali dei tessili? Anche su questo Amoretti ha usato parole chiare: «L'impegno a proseguire gli obiettivi di rientro dall'inflazione è già dentro la nostra piattaforma di categoria. Non solo, ma proprio da noi tessili è venuta spesso la sollecitazione alle controparti a coordinare i contratti di categoria».

Tutto bene, allora? Non proprio tutto. Al segretario della Filtea — e a giudicare dagli applausi anche a gran parte dell'assemblea — il «paragrafo» sugli orari non è piaciuto

molto. «Un punto dell'accordo — ha detto ancora nella relazione — mi sembra francamente debole, per non dire negativo. E laddove si definisce «reali» le riduzioni di orario da ottenere con i nuovi contratti. Invece i tessili quest'aggravio, la riduzione, lo considerano un punto fermo della loro piattaforma. Il testo del documento sarà rivisto «ufficialmente» solo oggi, ma già ieri a Rimini giravano le proposte. Quella sull'orario dovrebbe essere questa. Cgil-Cisl-Uil di categoria chiedono che l'orario medio settimanale sia di 38 ore per i turnisti e i giornalieri, sia del tessile sia delle fabbriche calzaturiere che di quelle dell'abbigliamento. Riduzioni ulteriori invece, per gli operai che fanno il cosiddetto «per sei» (lavorano anche il sabato) per loro l'orario medio dovrebbe scendere a 35 ore. Non c'è, insomma, nella piattaforma solo la richiesta di ulteriori riduzioni, quanto la proposta di unificare i regimi d'orario in tutta la categoria.

Ancora, altre proposte sul salario (l'aumento dovrebbe aggirarsi sulle 110 mila lire, con una scala parametrica: 100/290), i quali avrebbero un'indennità speciale che va dalle 100 alle 150 mila lire, e sarebbe completamente rivisto il sistema d'inquadramento (che sarà comunque disegnato azienda per azienda nella contrattazione integrativa). I tessili si dividono per particolare importanza a quella che si chiamava la «prima parte del contratto», i diritti d'informazione: con questo contratto vogliono costruire un osservatorio, per analizzare — e quindi governare — le tendenze del settore.



FINAM SpA

CAPITALE SOCIALE LIRE 186.616.720.000 (int. vers.)

Partecipanti al capitale azionario: Cassa per il Mezzogiorno, Banco di Napoli, Banca Commerciale Italiana, Banca Nazionale dell'Agricoltura, Banco di Santo Spirito, Banco di Sicilia, Banco di Sardegna, Banca della Provincia di Napoli, Consorzio Nazionale per il Credito Agrario di Miglioramento, Banca Popolare dell'Alto Lazio, Istituto di Credito delle Casse Rurali ed Artigiane, INSUD S.p.A.

◆◆◆

La sigla FINAM indica la «Finanziaria Agricola del Mezzogiorno» S.p.A. È una Società per Azioni, costituita nel 1966 quale strumento dell'intervento pubblico nel processo di crescita dell'agricoltura nelle regioni meridionali dell'Italia. La sua attività corrisponde perciò alle idee guida, nonché agli indirizzi che ispirano la politica agricola nazionale e la sua evoluzione, sulle finalità di perseguire il sostegno e lo sviluppo delle aziende, per aumentarne la produttività e con essa la capacità di stare sul mercato.

Le iniziative della FINAM riguardano tutti i settori dell'agricoltura (dall'allevamento del bestiame alla forestazione produttiva, dall'irrigazione dei terreni alla commercializzazione dei prodotti) e in particolare quelli che comportano un maggior sforzo di innovazione con l'impiego di tecnologie (e fra queste delle biotecnologie), e più stretti rapporti tra agricoltura, industria e servizi come fenomeno dell'integrazione verticale e come avvio di un sistema agro-alimentare integrato.

La necessità di una profonda innovazione nell'agricoltura italiana, affermata negli orientamenti dello Stato e delle Regioni, impegna la FINAM ad agire non solo mediante le tradizionali partecipazioni finanziarie al capitale di cooperative, consorzi e società con imprenditori del Mezzogiorno, ma anche ad affermare un ruolo propulsivo proprio, che — attraverso l'associazione con imprese, enti, organismi italiani od esteri — consenta di proporre ed avviare nuovi sistemi di coltivazione o di allevamento, di gestione e di presenza sui mercati. È la via all'introduzione di tecnologie moderne per le quali la FINAM fa da ponte, sviluppandole in imprese e trasferendole quindi in un momento crescente di aziende di una vasta zona od area circostante, creando un fattore di possibile e generale cambiamento e di progressivo sviluppo economico.

* È in corso l'operazione di aumento del capitale sociale da 186,6 a 262,7 miliardi deliberata dall'assemblea straordinaria del 7 giugno 1985.

UFFICI: via Abruzzi, 3 • Roma 00187 • Telefono 46751 centr. • Telex 611165

Poste, contratto nell'interesse degli utenti

ROMA - Quasi fatta la piattaforma dei postegneroni per il contratto. Si sta ancora discutendo su qualcosa, ma Cgil-Cisl-Uil sembrano ormai prossimi a varare la piattaforma. Come definirlo? C'è un'idea guida, da cui poi dipendono tutte le altre scelte. L'idea — o l'asse, come lo definisce Salvatore Bonadonna, segretario aggiunto della Cgil di categoria — è quello del «recupero dell'efficienza, dell'efficacia dell'azienda delle Poste e Telegraf». Un obiettivo che interessa ovviamente non solo i lavoratori dipendenti, ma anche gli utenti.

Questo contratto di categoria segue l'accordo intercompartimentale che ha fissato regole e norme valide per tutto il pubblico impiego. In quell'intesa sono stati stabiliti quelli che in sindacalesi si chiamano «diversi livelli di contrattazione»: ora in poi, insomma, sarà possibile per il sindacato discutere provincialmente per provincia, azienda per azienda le misure già adatte a rendere competitivo il servizio. Il contratto nazionale, invece, si limita a disegnare — come dire? — la «cornice», dentro cui poi si svilupperà l'azione contrattuale del sindacato.

Sull'orario il sindacato chiede che sia ampliata l'apertura degli sportelli, riducendo contemporaneamente l'orario medio settimanale a 36 ore. Due misure che dovrebbero soddisfare le esigenze della collettività e nello stesso tempo potrebbero essere

uno strumento per far crescere l'occupazione. In più, Cgil-Cisl-Uil chiedono che sia utilizzato il «part-time» e che all'aumento dell'occupazione siano destinate le risorse fino ad ora spese per pagare straordinari e incentivi vari.

Altro tema, la produttività. Il sindacato, tra le tante cose, vuole sperimentare un nuovo modello d'organizzazione del lavoro per raggiungere questi obiettivi: recapito degli oggetti postali in tutto il paese entro 48 ore dalla spedizione (se la spedizione è per la stessa città, il tempo si riduce a 24 ore); ridurre le code agli sportelli, turni pomeridiani e notturni (per gli oggetti postali); installazione di terminali, semplificazione delle procedure arcaiche, creazione di nuovi servizi. Tutto ciò, il contributo che i lavoratori hanno intenzione di dare al miglioramento del servizio andrà anche riconosciuto economicamente: i sindacati vogliono una giusta valorizzazione della professionalità, realizzando un inquadramento su 9 livelli (con una scala parametrica 100/300), e chiedendo un aumento medio di 128 mila lire (più l'adeguamento di alcune indennità). «Le richieste economiche», dice Bonadonna, «tengono conto delle disponibilità finanziarie determinate dall'accordo intercompartimentale per il pubblico impiego e dall'esigenza di ripartire in modo coerente con l'obiettivo di recuperare efficienza-produttività ai servizi».

EMIGRAZIONE

Con la partecipazione del presidente, on. Marte Ferrari, e l'introduzione del segretario confederale, Dino Pelliccia, il Comitato direttivo della Filef ha preso in esame i problemi delle comunità italiane all'estero su quali si accentreranno, oggi, l'attenzione e le preoccupazioni delle Regioni e delle Associazioni dell'emigrazione: le elezioni dei Comitati per l'emigrazione (Coem) e la convocazione della 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Sia la relazione del Segretario che tutti gli interventi: Tagliareri, Fazi, Facchini, Materazzo, Beluto, Olla, Pannieri, Lanini, Motta, Guerrieri, Bastianelli, Cascardo, hanno sottolineato la gravità dell'inadempimento del ministero degli Affari esteri e del governo che non hanno ancora presentato in Parlamento né le annunciate proposte di modifica della legge 205 sui Coem, né la legge per il Parlamento dei 2ª Conferenza.

Rilevando che sono ormai trascorsi 4 mesi da quando venne concordato il rinnovo delle elezioni dei Coem e che il governo sembra disinter-

Governo inadempiente per Coemit e 2ª Conferenza Protesta della Filef

sarsi al problema nonostante la sostanziale concordanza esistente tra le maggiori forze politiche, la Filef esprime preoccupazione e protesta per una così scarsa sensibilità politica negli ambienti responsabili. Valutando che da giugno a metà settembre avremo scaglionati i periodi delle vacanze estive riguardanti soprattutto l'emigrazione in Europa, è ben difficile poter giungere con la dovuta preparazione alla data concordata per il rinnovo dell'effettiva tenuta delle elezioni il prossimo mese di ottobre. Anzi, proprio in base a queste considerazioni e constatando che per il Parlamento sono previste altre sospensioni dei lavori (Congressi Pli, Dc ed elezioni siciliane) diviene ancor più urgente il rinnovo delle elezioni dei Coem e che il governo sembra disinter-

Se ciò dovesse verificarsi, verrebbe ulteriormente procrastinata la 2ª Conferenza che l'on. Andreotti promise per l'anno in corso e il ministero degli Affari esteri indicò, poi, come possibile, entro la primavera del 1987. La Filef intende denunciare a tutta l'emigrazione questo incredibile e ingiustificato atteggiamento del ministero degli Affari esteri che rischia di togliere credibilità a quanto detto dal Presidente Cossiga agli emigranti nel corso dei suoi recenti viaggi in Belgio e in Rft. In tal senso, il Comitato direttivo ha approvato un ordine del giorno da inviare al ministro degli Esteri, al presidente del Consiglio, ai presidenti delle commissioni Esteri della Camera e del Senato e ai presidenti dei Gruppi parlamentari.

Ricorso alla Corte di Giustizia Cee

Disparità di trattamento per i «non belgi» occupati nei Paesi d'oltremare

mangono cristallizzate al loro importo iniziale, mentre — in virtù dell'art. 51 della citata legge 17/7/63 — per i cittadini belgi (e per i cittadini degli Stati con i quali il Belgio ha stipulato una convenzione di reciprocità) è attuato il criterio della indicizzazione.

Non esistendo fra l'Italia e il Belgio alcuna convenzione di reciprocità, il Belgio, in qualche caso (lo vedeva) sono privati di un diritto che viene riconosciuto ai lavoratori belgi, o di altri paesi. Il diritto è negato anche nel caso in cui i nostri connazionali abbiano — come molti hanno — la loro residenza in Belgio. Nella medesima situazione si trovano anche i lavoratori francesi, i quali, forse, sono i più numerosi fra i lavoratori impegnati in quei territori d'oltremare che furono cessioni del Belgio.

Negli ultimi anni, questa delicata questione, è stata ri-

petutamente sollevata dinanzi ai tribunali del lavoro del Belgio, soprattutto per rilevare il contrasto con l'art. 7 del trattato di Roma e dell'art. 3 del regolamento Cee in materia di sicurezza sociale. I giudici tuttavia non hanno accolto le tesi dei lavoratori sostenendo che la regolamentazione comunitaria non può trovare applicazione per i dipendenti occupati al di fuori del territorio della Comunità europea. Una tesi abbastanza singolare, trattandosi di cittadini di un Paese che non ha accettato le norme di lavoro della Comunità europea. Una tesi abbastanza singolare, trattandosi di cittadini di un Paese che non ha accettato le norme di lavoro della Comunità europea. Una tesi abbastanza singolare, trattandosi di cittadini di un Paese che non ha accettato le norme di lavoro della Comunità europea.

La questione è ora di fronte alla Corte di Giustizia della Cee, la quale dovrà decidere entro un anno.

La «sicurezza sociale» tra Italia e Uruguay

ti volontari. È stato inserito nella convenzione un principio importante: quello, cioè, che prevede la possibilità di estensione anche per i Paesi terzi, legati per questo aspetto a Italia e Uruguay da accordi di sicurezza sociale, quali, attualmente, l'Argentina, il Brasile e la Spagna. E opportuno precisare che la convenzione è applicabile sia ai lavoratori che sono assoggettati alla legislazione di uno o entrambi gli Stati contraenti, sia a coloro che lo sono stati, senza riferimento alla cittadinanza.

Un altro elemento di rilievo, contenuto nella convenzione, è la facilità di opzione tra la legislazione dello Stato di appartenenza e quella dello

Stato di occupazione, concessa ai cittadini di uno Stato assunto localmente come impiegati governativi su territorio dell'altro Stato. L'opzione è sottoposta a termine di tre mesi dalla data dell'entrata in vigore della convenzione (1 giugno 1985) per rapporti di lavoro in essere all'epoca; dal giorno di inizio del rapporto di lavoro per quelli costituiti successivamente.

I lavoratori distaccati presso uno dei due Paesi contraenti rimangono sottoposti alla legislazione dello Stato presso cui l'impresa ha la propria sede, per 24 mesi di permanenza, rinnovabili previo consenso dell'autorità competente dello Stato ospitante.

Incontro italo-canadese: confermato il rifiuto ai Comitati consolari

La posizione del governo del Canada sulla legge italiana istitutiva dei Coem è stata oggetto di uno scambio di vedute, nei giorni scorsi, fra le delegazioni interparlamentari dei due Paesi.

L'incontro, avvenuto in una atmosfera di naturale cordialità nonostante le profonde divergenze di vedute, è avvenuto in occasione della visita in Italia di un gruppo di deputati e senatori canadesi, guidato dall'on. Jack Ellis (dell'Associazione Canada-Europa), e del quale faceva parte anche l'on. Vincenzo Della Noce, presidente dell'associazione di amicizia italo-canadese.

Come si ricorderà il governo canadese ha opposto un netto rifiuto all'applicazione della legge italiana che prevede l'elezione democratica dei Comitati consolari, sollevando questioni che, ad avviso del Parlamento italiano, meritano una più meditata riflessione, anche a prescindere dalle inopportune dichiarazioni rilasciate dal ministro canadese per il multiculturalismo delle quali ci siamo occupati qualche settimana fa.

All'incontro fra le due delegazioni, svoltosi a Montecitorio sotto la presidenza del sen. Mitterdorfer (nella sua qualità di presidente del gruppo bilaterale Italia-Canada), hanno partecipato il senatore Lecco Saporiti e gli on. Il Giadresco, Ricciuti e Stignani, due deputati consulari.

Alle obiezioni sollevate dai parlamentari italiani circa la

che non restino ombre nei rapporti fra i due Paesi: 1) che si tratta di una legge italiana, riguardante la funzionalità delle rappresentanze del nostro Paese all'estero senza interferenza nella vita interna del Canada; 2) che non viene istituita alcuna nuova figura consolare, trattandosi di eleggere democraticamente un Comitato chiamato a collaborare alle funzioni tradizionali del Consolo; 3) che la comunità italiana in Canada non può essere rappresentata solamente dalle pur meritorie associazioni italo-canadesi le quali — a differenza di altre organizzazioni italiane — hanno espresso il loro disaccordo rispetto ai contenuti della legge votata all'unanimità dal nostro Parlamento.

Il soggiorno della delegazione ospite del nostro Paese dopo gli incontri politico-parlamentari a Montecitorio e a Palazzo Madama, è proseguito con una visita in Vaticano e l'udienza pontificia, una permanenza in Abruzzo, la deposizione di una corona ai caduti della battaglia di Montecassino, e la visita a Pompei e Sorrento.